



Francia, Spagna e Portogallo: le monarchie europee «qui vont au despotisme» secondo Montesquieu*

Domenico Felice
(Università di Bologna)

1. In vari luoghi dell'*EL*¹ Montesquieu enuncia la tesi (già abbozzata in qualche modo nelle *LP*²) che la monarchia, a seguito dell'alterazione della sua *natura* o della corruzione del suo *principio*, possa trasformarsi in repubblica oppure in dispotismo.

Questa trasformazione, tuttavia, può non essere immediata e diretta, ma avvenire attraverso delle fasi intermedie che Montesquieu identifica da un lato con le forme di governo monarchiche che possono «approcher de la république»³ – è il caso, cui s'è già fatto cenno, del governo inglese nel quale «la république se cache sous la forme de la monarchie»⁴ – dall'altro con quelle forme di governo che nel capitolo 4 del libro II dell'*EL* egli designa come monarchie «qui vont au despotisme»⁵.

Si tratta di trasformazioni non omogenee, essendo quella verso la repubblica, diversamente da quella verso il dispotismo, priva di inconvenienti⁶, né – come vedremo più avanti – inarrestabili o irreversibili: diversamente, infatti, dalle *LP*, in cui il filosofo di La Brède mostra di ritenere *ineluttabile* la 'precipitazione', la 'caduta' della monarchia o nel dispotismo o nella repubblica⁷, nell'*EL* è convinto che sia possibile 'arrestare' e addirittura 'invertire' questa tendenza verso l'uno o verso l'altra – in particolare verso il dispotismo.

* Una prima versione del presente contributo è apparsa sul «Giornale critico della filosofia italiana», 74 (1995), pp. 20-41. Per le opere di Montesquieu si fa riferimento all'edizione delle *Œuvres complètes de Montesquieu*, diretta da A. Masson, 3 voll., Paris, Nagel, 1950-1955. I titoli vengono così abbreviati: *EL*= *De l'Esprit des lois*; *LP* = *Lettres persanes*; *Romains* = *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence*; *Défense* = *Défense de l'Esprit des lois*; *Essai sur les causes* = *Essai sur les causes qui peuvent affecter les esprits et les caractères*; *Monarchie universelle* = *Réflexions sur la monarchie universelle en Europe*; *P* = *Mes Pensées*; *Richesses de l'Espagne* = *Considérations sur les richesses de l'Espagne*; *Spicil.* = *Spicilège*. Oltre che al tomo e alla/e pagina/e delle *Œuvres complètes* in cui sono raccolti i testi che vengono menzionati, si rinvia anche: per le *LP*, i *Romains* e la *Monarchie universelle*, al numero (in romano) rispettivamente della lettera, del capitolo e del paragrafo; per le *P*, al primo dei due numeri da cui sono accompagnate nelle *Œuvres complètes*. Per quanto concerne l'*EL*, invece, si rinvia all'edizione delle *Œuvres complètes* curata da Roger Caillois, 2 tt., Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1949 e 1951 (rist. 1973), con l'indicazione del libro (in numero romano) e del capitolo (in numero arabo).

¹ *EL*, II, 4; VIII, 6, 8; XI, 13: t. I, pp. 22, 127-129, 185.

² *LP* CII, p. 211.

³ *EL*, VI, 3, t. I, p. 84.

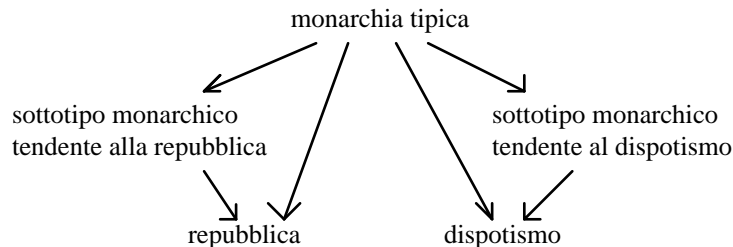
⁴ *EL*, V, 19, t. I, p. 78.

⁵ *EL*, II, 4, t. I, p. 23.

⁶ Cfr. *EL*, VIII, 8, t. I, pp. 128-129.

⁷ Cfr. *LP* CII, p. 211: la monarchia è «un état violent qui dégénère *toujours* en despotisme ou en république» (corsivo mio). Cfr. anche la *pensée* 100, contemporanea o di poco successiva alla pubblicazione delle *LP*.

Per servirci delle parole di L. Landi⁸, che tra i primi – ci sembra – ha evidenziato in modo convincente e preciso questo aspetto della tipologia montesquieuiana dei governi, è possibile individuare, accanto alla forma *normale* o *tipica* della monarchia, due *sottotipi* di essa, e precisamente il *sottotipo della monarchia inclinante alla repubblica* e il *sottotipo della monarchia inclinante al dispotismo*, come nel seguente schema:



Questi due sottotipi, pur rappresentando delle vere e proprie forme a sé stanti, distinte, autonome di governo – risultanti dalla combinazione di elementi monarchici e di elementi o repubblicani o dispotici – restano nondimeno comprese nell’ambito della monarchia nella sua forma normale o tipica, anche se agli estremi limiti di essa verso il dispotismo o verso la repubblica: esse rappresentano, cioè, le posizioni ultime, immediatamente precedenti i due punti di uscita dal *tipo monarchia*. In altri termini – sempre mutuati da Landi – lo schema montesquieuiano dei governi ammette all’interno di un tipo di governo elementi di un altro tipo: in particolare

il governo inglese corrisponde ad un *sottotipo* del *tipo monarchia*. Precisamente, [...] si trova al limite estremo dello spazio ideale occupato da questo, al confine con il *tipo repubblica*. Così come le monarchie “qui vont au despotisme” [...] si trovano all’estremo limite opposto, al confine con il *tipo dispotismo*⁹.

2. Di questi due sottotipi Montesquieu – attentissimo sempre alle molteplici sfaccettature, alle «nuances», come ama dire¹⁰, del reale – si serve, a nostro avviso, per descrivere, interpretare e spiegare diversi Stati storici o momenti di essi, che in qualche modo sfuggono o sembrano non rientrare nella tipologia tripartita o standard delle forme di governo che egli propone.

In specifico, mentre col sottotipo monarchico tendente alla repubblica egli cerca di comprendere e di spiegare – come è stato ampiamente dimostrato¹¹ – essenzialmente la realtà socio-politica inglese della prima metà del Settecento, col sottotipo monarchico tendente al dispotismo – e non col dispotismo *tout court*, come si ritiene di solito – cerca di dare conto soprattutto di quel fenomeno variegato e complesso che è l’assolutismo europeo dei secoli XV-XVIII. Diversamente dagli oppositori di Luigi XIV¹² e da Locke¹³, quindi, il filosofo di La Brède non identifica la

⁸ L. LANDI, *L’Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, Padova, Cedam, 1981, pp. 393-397, 619.

⁹ L. LANDI, *L’Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., p. 394. Per quanto concerne il governo inglese, ci sembrano convincenti le argomentazioni con cui Landi (*ibid.*, pp. 377-383) respinge le tesi sostenute in particolare da T. L. PANGLE (*Montesquieu’s philosophy of liberalism. A commentary on «The spirit of the laws»*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1973, pp. 114 ss.), G. C. VLACHOS (*La politique de Montesquieu. Notion et méthode*, Paris, Éditions Montchrétien, 1974, pp. 41, 129-130, 138) e M. HULLIUNG (*Montesquieu and the Old Regime*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1976, pp. 47, 87-88, 212-221), secondo le quali Montesquieu lo considererebbe *tout court* una repubblica democratica e liberale.

¹⁰ *Défense*, in *OC*, I, 2, p. 456.

¹¹ In particolare da L. LANDI, *L’Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 350 (nota 2), 384-397, 617-619 e *passim*.

¹² *In primis* gli oppositori di ispirazione ugonotta, sui quali cfr. R. KOEBNER, *Despote and despotism*, cit., pp. 297-299; S. STELLING-MICHAUD, *Le mythe du despotisme oriental*, «Schweizer beiträge zur allgemeinen geschichte», 18-19 (1960-61), pp. 233-235; M. RICHTER, *Despotism*, in *Dictionary of the history of ideas*, I, London, Blackwell, 1969, pp. 7-8.

moderna monarchia assoluta col governo dispotico, bensì – come peraltro s'è già avuto modo di accennare – con un sottotipo monarchico, e precisamente col sottotipo della monarchia tendente al dispotismo.

È stato giustamente rilevato¹⁴ che mentre il primo sottotipo è compiutamente elaborato – in specifico il governo inglese, che nell'*EL* è assunto come tipo ideale di governo libero¹⁵ – non altrettanto accade del sottotipo monarchico inclinate al dispotismo.

Nondimeno, anche di questo sottotipo Montesquieu evidenzia – soprattutto per quanto concerne la monarchia assoluta francese, che è quella che ovviamente più lo interessa e che storicamente è stata il prototipo delle moderne monarchie assolute europee – alcuni aspetti essenziali e caratteristici che vale la pena di mettere in luce.

Si può cominciare, intanto, con l'osservare che il termine «assoluto» e le espressioni «monarchia assoluta», «governo assoluto», «potere assoluto» o «autorità assoluta», seppure non in modo molto frequente, ricorrono negli scritti del Presidente, in particolare nell'*EL* e in luoghi, per giunta, estremamente significativi, come nel celebre capitolo 6 del libro XI, dove si sostiene che qualora le risoluzioni legislative venissero prese dalla «puissance exécutive», quest'ultima «deviendrait *absolue*»¹⁶; oppure nell'altrettanto celebre capitolo 27 del libro XIX, in cui si osserva, ad un certo punto, che potrebbe accadere che la nazione inglese,

ayant été autrefois soumise à un *pouvoir arbitraire*, en aurait, en plusieurs occasions, conservé le style; de manière que, sur le fond d'un gouvernement libre, on verrait souvent la forme d'un *gouvernement absolu*¹⁷;

e, ancora, che

l'époque de la politesse des Romains est la même que celle de l'établissement du *pouvoir arbitraire*. Le *gouvernement absolu* produit l'oisiveté; et l'oisiveté fait naître la politesse¹⁸;

o, infine, sempre nel capitolo 27 del libro XIX, laddove si afferma che

dans les *monarchies* extrêmement *absolues*, les historiens trahissent la vérité, parce qu'ils n'ont pas la liberté de la dire; dans les États extrêmement libres, ils trahissent la vérité à cause de leur liberté même, qui, produisant toujours des divisions, chacun devient aussi esclave des préjugés de sa faction, qu'il le serait d'un despote¹⁹.

Ma, al di là di questi rilievi di carattere terminologico – non privi peraltro di un qualche interesse, nonostante l'abituale mancanza di accuratezza da parte di Montesquieu nell'uso dei termini²⁰ – vediamo brevemente più da vicino quali sono le forme storiche di governo o di Stato da

¹³ Vedi ad es., del suo *Second Treatise of Government*, cit., i paragrafi 23-24, 91, 172, pp. 302-303, 344-345, 400-401. Cfr. N. BOBBIO, *Locke e il diritto naturale*, Torino, Giappichelli, 1963, pp. 241, 252; N. MATTEUCCI, *Paternalismo*, in *Dizionario di politica*, Torino, Utet, 1981, p. 804.

¹⁴ L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., p. 605.

¹⁵ Sulla dottrina montesquieuiana del governo inglese cfr., oltre al già più volte citato libro di Landi, il recente pregevole saggio di S. COTTA, *Montesquieu e la libertà politica*, in D. FELICE (a cura di), *Leggere l'«Esprit des lois»*, cit., pp. 103-135.

¹⁶ *EL*, XI, 6, t. I, p. 174 (corsivo mio).

¹⁷ *EL*, XIX, 27, t. I, p. 351 (corsivi miei).

¹⁸ *EL*, XIX, 27, t. I., p. 353 (corsivi miei).

¹⁹ *EL*, XIX, 27, t. I, p. 354 (corsivi miei). Tra gli altri luoghi degli scritti di Montesquieu in cui compaiono il termine «assoluto» o le espressioni «potere assoluto», «autorità assoluta», ecc., segnaliamo ancora: *LP CXXXVI*, p. 288; *Monarchie universelle X*, in *OC*, III, p. 369; *Romains XV*, in *OC*, I, 3, p. 454; *EL*, XIX, 27, t. I, p. 348; e le *pensées* 940 e 1992, sulle quali cfr. le osservazioni di J. J. GRANPRÉ MOLIÈRE, *La théorie de la constitution anglaise chez Montesquieu*, Leyde, Presses de l'Université de Leyde, 1972, pp. 86, 119-120.

²⁰ Significativa, ad es., nelle citazioni riportate nel testo, l'identificazione, certamente intenzionale e polemica, tra *absolu* e *arbitraire*, un'identificazione che si riscontra, tra gli altri, in J. LOCKE, *The Second Treatise of Government*, cit., §§ 8, 23-24, 137, 171-172, pp. 290, 302-303, 377-378, 399-401.

cui egli attinge i materiali per delineare il suo sottotipo della monarchia tendente al dispotismo, e che possono di conseguenza essere inclusi o fatti rientrare nel sottotipo stesso.

Al riguardo, è da osservare preliminarmente che, come per la monarchia nella sua forma normale o tipica, anche in questo caso il Presidente ricorre all'esempio di diversi Stati storici concreti sia antichi che moderni.

Per quanto concerne l'antichità, ci sembra possano essere inclusi o fatti rientrare nel suo sottotipo della monarchia inclinata al dispotismo, la monarchia dell'ultimo re di Roma Tarquinio il Superbo²¹ e varie fasi o momenti del *gouvernement militaire* del periodo imperiale romano²²; per quanto concerne, invece, l'epoca moderna: la monarchia inglese del periodo dei Tudor (1485-1603), la monarchia svedese di Carlo XII (1697-1718), la monarchia danese dei secoli XVII-XVIII, le monarchie spagnola e portoghese dei secoli XV-XVIII, e soprattutto la monarchia francese dei secoli XV-XVIII, che – come abbiamo già osservato – è stata storicamente il prototipo delle moderne monarchie assolute europee.

Tralasciamo per ora il discorso sull'antichità, che riprenderemo più avanti²³, e soffermiamoci un attimo sull'epoca moderna, e in particolare sull'Inghilterra dei Tudor da un lato e sulla Spagna, il Portogallo e la Francia dei secoli XV-XVIII dall'altro²⁴.

Come s'è già avuto modo di sottolineare, ciò che *in primis* fa precipitare la monarchia verso il dispotismo o verso la repubblica è, per Montesquieu, l'*abolizione dei poteri intermedi*, in particolare del potere intermedio «le plus naturel», la nobiltà.

A questo proposito, tuttavia, è da rilevare una differenza decisiva tra la monarchia di tipo inglese da un lato, e le monarchie spagnola, portoghese e soprattutto francese dall'altro; mentre, infatti, con la soppressione dei poteri intermedi, conseguente all'assolutismo dei Tudor²⁵ e

²¹ Cfr. *EL*, XI, 12, t. I, p. 185, dove si afferma che «il aurait réuni les trois pouvoirs [legislativo, esecutivo e giudiziario] dans sa personne, mais le peuple se souvint un moment qu'il était législateur, et Tarquin ne fut plus»; e *EL*, XI, 15, t. I, p. 189, in cui si osserva che sotto i Decemviri, che finirono per concentrare nelle loro mani tutti e tre i poteri, «Rome se vit soumise à une tyrannie aussi cruelle que celle de Tarquin». Vedi inoltre *Romains* I, dove da un lato si sostiene che Tarquinio «prit la couronne, sans être élu par le sénat, ni par le peuple. Le pouvoir devenoit héréditaire; il le rendit absolu»; dall'altro, poco più avanti nello stesso capitolo, se ne delinea, invece, un ritratto inedito come di un uomo infelice ma dolce, liberale, coraggioso, costante (Masson, I, 3, pp. 353-354; corsivo mio). Sul carattere di Tarquinio, cfr. anche *P* 1478.

²² In particolare i regni di Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Domiziano, Commodo e Caracalla, sui quali Montesquieu formula giudizi assai severi sia nei *Romains* (capp. XIV-XVI) che nell'*EL* (III, 3, 9; V, 18; VI, 5; VII, 13; VIII, 7; XII, 13-14: t. I, pp. 27, 34, 76, 88, 118-119, 128 [testo e note a, b], 214-215; ecc.). Cfr. *infra*, cap. IV, p.

²³ Cfr. *infra*, cap. IV, pp.

²⁴ Per quanto concerne il monarca svedese Carlo XII, cfr. in particolare le *Réflexions sur le caractère de quelques princes*, in Masson, III, p. 538; *EL*, V, 14, X, 13, t. I, pp. 67, 158-160; *P* 140, 734, 744, 774 e 1636, in cui si osserva, tra l'altro, pare proprio in riferimento a questo re e al suo regno, che la nazione svedese era stata «accablé par le gouvernement arbitraire pendant un règne, où elle [avait] vu périr presque tous les sujets par l'opiniâtreté et l'obstination d'un roi arbitraire [...]». Per quanto riguarda, invece, la monarchia danese dei secoli XVII-XVIII, cfr. *P* 369 e *Romains* XV, in Masson, I, 3, p. 454, dove si afferma che «il n'y a point d'autorité plus absolue que celle du prince qui succède à la république: car il se trouve avoir toute la puissance du peuple qui n'avoit pu se limiter lui-même. Aussi voyons-nous aujourd'hui les rois de Danemark exercer le pouvoir le plus arbitraire qu'il y ait en Europe». Com'è noto, il 14 novembre 1665 Federico III di Danimarca (1648-1670) emanò la cosiddetta 'legge regia' (*Kongelov*), con cui la costituzione danese veniva modificata in senso assolutistico: cfr. in proposito la *pensée* 1896: «Cette loi lui permettoit de changer, interpréter, supprimer les lois du Pays, en faire à sa fantaisie. Cette loi est telle qu'on en rougit à présent en Danemark, & qu'on la supprime autant qu'on peut. Cette loi (me semble) regardoit la Noblesse, que l'on craignoit pour lors, & qui avoit la principale part au pouvoir législatif. À présent que tout est convenu, on trouve la loi ridicule». Un cenno analogo a quello contenuto nei *Romains* si trova anche in *EL*, XVII, t. I, p. 298, dove però si precisa – lo si è già visto – che la limitazione della libertà non può essere che transitoria in un paese in cui, come la Danimarca, il clima non è adatto a favorire forme autoritarie di governo.

²⁵ In particolare di Enrico VII (che «augmenta le pouvoir des communes pour avilir les grands»: *Romains* I, in Masson, I, 3, p. 354) e di Enrico VIII (il quale «détruisit les moins [...]»: *EL*, XXIII, 29, t. II, p. 129). Vedi anche *Notes sur l'Angleterre*, in Masson, III, p. 290, ed *EL*, XIX, 27, t. I, p. 351, capoversi 44-55, in cui Montesquieu sembra alludere al periodo della monarchia assoluta dei Tudor: cfr., in proposito, L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 232-235.

all'azione erosiva esercitata dal Parlamento inglese durante i secoli XVII-XVIII²⁶, la monarchia d'oltremarica inclina verso la repubblica; con i loro tentativi di abolirli, le monarchie continentali di Spagna, Portogallo e Francia vanno invece verso il dispotismo, come Montesquieu esplicitamente dichiara, per quanto concerne la Spagna e il Portogallo, nel 6 capoverso del capitolo 4 del libro II dell'*EL*, dove scrive che

autant que le pouvoir du clergé est dangereux dans une république, autant est-il convenable dans une monarchie, surtout dans celles qui vont au despotisme. Où en seraient l'Espagne et le Portugal depuis la perte de leurs lois, sans ce pouvoir qui arrête seul la puissance arbitraire? Barrière toujours bonne, lorsqu'il n'y en a point d'autre [...] ²⁷.

Circa la Francia, la sua 'inclinazione' verso il dispotismo viene affermata con altrettanta nettezza in altri capoversi sempre del capitolo 4 del libro II, come in quello dove si sostiene che i tribunali regi «d'un grand État en Europe [la Francia, appunto] frappent sans cesse, depuis plusieurs siècles, sur la juridiction patrimoniale des seigneurs et sur l'ecclésiastique», col rischio di «changer» radicalmente la costituzione dello Stato²⁸; e soprattutto nell'altro dove si critica con estrema durezza il finanziere scozzese John Law:

M. Law, par une ignorance égale de la constitution républicaine et de la monarchique, fut un des plus grands promoteurs du despotisme que l'on eût encore vus en Europe. Outre les changements qu'il fit, si brusques, si inusités, si inouïs, il voulait ôter les rangs intermédiaires, et anéantir les corps politiques: il dissolvait la monarchie par ses chimériques remboursements, et semblait vouloir racheter la constitution même²⁹.

3. Quindi, mentre la via d'uscita per l'Inghilterra è verso la repubblica, per la Francia, la Spagna e il Portogallo è verso il dispotismo.

Tra i promotori del dispotismo, o meglio dell' 'inclinazione' della monarchia verso il dispotismo, Montesquieu non manca di menzionare – nell'*EL* e soprattutto nelle *Réflexions sur le caractère de quelques princes* e nei due ampi frammenti rimastici di una progettata opera sulla storia di Francia³⁰ – alcuni dei fondatori e dei protagonisti dell'assolutismo moderno, esprimendo su di essi giudizi quanto mai severi. Ne ricordiamo rapidamente qualcuno.

Ad esempio quelli su Enrico VIII, quando lo si accusa, tra l'altro, di essere stato un tiranno più crudele di Nerone³¹, di aver attentato all'indipendenza del potere giudiziario³² e di aver promulgato norme contrarie alle leggi naturali³³; oppure quello sul fondatore della monarchia

²⁶ Cfr. *EL*, II, 4, t. I, pp. 22-23: «Il y a des gens qui avaient imaginé, dans quelques États en Europe, d'abolir toutes les justices des seigneurs. Ils ne voyaient pas qu'ils voulaient faire ce que le parlement d'Angleterre a fait»; «Les Anglais, pour favoriser la liberté, ont ôté toutes les puissances intermédiaires qui formaient leur monarchie»; e *P* 1645: «Par les actes des Parlemens, il a été décidé que tout fonds en Angleterre étoit *socage*; ce qui a donné une atteinte très grande à la loi féodale. Toutes les justices patrimoniales ont été ôtées; toute *nobilité* de fonds, aussi; ou dépendances de fonds, aussi. D'un côté, tout est justice royale; & de l'autre, tout est roture. On vient d'ôter, en 1748 et 1749, toutes les justices seigneuriales en Écosse; ce qui est plus conforme au gouvernement qui tient du républicain et s'éloigne de la monarchie». Sull'interpretazione montesquieuiana dell'evoluzione costituzionale inglese nei secoli XVI-XVIII, cfr. J. J. GRANPRÉ MOLIÈRE, *La théorie de la constitution anglaise chez Montesquieu*, cit., pp. 305-306, e, soprattutto, L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, pp. 232-239, 245-282.

²⁷ *EL*, II, 4, t. I, p. 23.

²⁸ *EL*, II, 4, t. I, p. 22. Cfr. anche *P* 470.

²⁹ *EL*, II, 4, t. I, p. 23. Cfr. *LP* CXXXVI, p. 288, dove già si allude, relativamente alla Spagna e alla Francia, a questa loro 'inclinazione' verso il dispotismo. Vedi *infra*, cap. IV.

³⁰ Si tratta, com'è noto, delle *pensées* 1302 e 1306. Per una loro analisi, cfr. J. J. GRANPRÉ MOLIÈRE, *La théorie de la constitution anglaise chez Montesquieu*, cit., pp. 144 ss., e A. POSTIGLIOLA, «Introduzione» a MONTESQUIEU, *Le leggi della politica*, Roma, Editori Rouniti, 1989, pp. 84-85.

³¹ «La vie de Néron ne fait pas voir un tyran si cruel que celle de Henry VIII» (*P* 583).

³² Cfr. *EL*, XII, 22, t. I, p. 222.

³³ Cfr. *EL*, XXVI, 3, t. II, p. 169. Giudizi altrettanto duri su Enrico VIII sono espressi anche nelle *pensées* 373, 626, 651 e 787. Su questo monarca, tuttavia, la posizione di Montesquieu non è univoca, come rileva giustamente L. LANDI

assoluta spagnola, Ferdinando il Cattolico, il quale – si legge nell'*EL* – «se fit grand maître des ordres; et cela seul altéra la constitution»³⁴; o su Filippo II, che «ne connut jamais d'autres liens que ceux de l'empire & de l'obéissance», e che «avoit de la lenteur, & non pas de la prudence; le masque de la politique, & non pas la science des évènements»³⁵; o, infine, i giudizi sui monarchi e sui ministri francesi dei secoli XV-XVIII, a cominciare da Luigi XI (paragonato a Tiberio³⁶ e considerato, sulla scia di Boulainvilliers³⁷, il fondatore dell'assolutismo monarchico in Francia³⁸); passando per Francesco I (il cui regno viene visto all'origine di un profondo cambiamento in senso peggiorativo dei costumi dei Francesi³⁹) e Richelieu (un uomo che, se anche non avesse avuto il dispotismo nel cuore, l'avrebbe avuto nella testa⁴⁰, e che, assieme a Louvois, è stato «le plus méchant citoyen» che la Francia avesse mai avuto⁴¹); per finire con Luigi XIV (di cui Montesquieu, com'è noto, aveva in mente di scrivere la storia⁴², e che, sebbene venga definito un «grand

(*L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 233 e 396, nota 25): infatti, in alcuni testi (ad es. nella *pensée* 787, in *Spicil.*, n° 450, Masson, II, p. 807, e in *EL*, XII, 10, t. I, p. 211) si dichiara senz'altro dispotico il suo potere; altrove, invece, si giudica l'Inghilterra della sua epoca una monarchia dove la libertà era «affaiblie» (*EL*, XII, 22, t. I, p. 222), cioè una monarchia che per gli arbitrii del re si stava trasformando in dispotismo.

³⁴ *EL*, II, 4, t. I, p. 23, nota *a*. Non è da escludere che con questa affermazione Montesquieu abbia voluto alludere – come suggerisce S. Cotta nell'ed. critica dell'*EL* da lui curata, cit., vol. I, p. 80, nota 4 – al provvedimento preso da Ferdinando il Cattolico nel 1493, con cui venne tolta l'indipendenza ai tre ordini religioso-militari di Calatrava, di San Giacomo di Compostella e di Alcàntara.

³⁵ *Réflexions sur le caractère de quelques princes*, in Masson, III, p. 540. Cfr. anche *EL*, XXIX, 16, t. II, p. 296.

³⁶ Cfr. *Réflexions sur le caractère de quelques princes*, in Masson, III, p. 539: «Ils [Tiberio e Luigi XI] établirent une puissance arbitraire. Ils passèrent leur vie dans le trouble & dans les remords, & la finirent dans le secret, le silence & la haine publique». Nel prosieguo del confronto, Tiberio è peraltro giudicato superiore al monarca francese: «Mais, si l'on examine bien ces deux princes, on sentira d'abord combien l'un étoit supérieur à l'autre. Tibère cherchoit à gouverner les hommes; Louis ne songeoit qu'à les tromper. Tibère ne laissa sortir ses vices qu'à mesure qu'il vit qu'il le pouvoit faire impunément; l'autre ne fut jamais le maître des siens. Tibère sut paroître vertueux lorsqu'il fallut qu'il se montrât tel; celui-ci se discrédita dès le premier jour de son règne» (*ibid.*). Cfr. anche *P* 1565.

³⁷ Cfr. H. DE BOULAINVILLIERS, *État de la France*, Londres, Mercier, 1728, t. III, p. 180; ID., *Lettres sur les anciens Parlemens de la France que l'on nomme États-généraux* [1727¹], Londres, Mercier, 1753, lettre XIII, t. III, p. 166.

³⁸ «Qu'on voye le règne de Charles VII & celui de Louis XI, on diroit que c'est un autre peuple qui est gouverné. Le pouvoir arbitraire s'élève & se forme dans un instant» (*P* 1302). «La mort de Charles VII fut le dernier jour de la liberté française», scrive ancora Montesquieu, e più avanti – sempre nella *pensée* 1302 – definisce Luigi XI un «misérable prince», il cui «esprit» era «un tissu de petites fourberies, sans suite & sans but certain», mentre in un'altra *pensée*, la 373, lo accosta a Enrico VIII: «Un historien [anglais] a dit de Henry VIII, ce que nous pouvons fort attribuer à Louis XI, que, si l'on avoit perdu la mémoire des Denys, des Néron, des Caligula, ce règne pourroit en retracer l'idée. Henry VIII pendoit les Catholiques, que ne le croyoient pas chef de l'Église; il brûloit les Protestans, qui s'éloignoient du sentiment des Catholiques. Pour [Sous] Louis XI, aucun seigneur n'étoit sûr d'être en vie le lendemain». Cfr. anche *P* 195 e *Spicil.*, n° 748, in Masson, II, p. 902.

³⁹ «À mesure que la puissance royale se fortifia, la Noblesse quitta ses terres. Ce fut la principale cause du changement des mœurs qui arriva dans la Nation. On laissa les mœurs simples du premier temps, pour les vanités des villes; les femmes quittèrent la laine & méprisèrent tous les amusemens qui n'étoient pas des plaisirs. Le désordre ne vint qu'insensiblement. Il commença sous François I^{er} [...]» (*P* 1272). Affermazioni analoghe sono ripetute in *P* 1340. Com'è noto, per Montesquieu, si deve cercare, invece, di conservare le «institutions» e le «coutumes anciennes» (*EL*, V, 7, t. I, p. 56), e stare ben attenti «à ne point changer l'esprit général de la nation» (*EL*, XIX, 5, titolo, t. I, p. 330).

⁴⁰ Cfr. *EL*, V, 10, t. I, p. 64.

⁴¹ *P* 1302. «Richelieu – osserva ancora Montesquieu – homme privé qui avoit plus d'ambition que tous les monarques du monde. Il ne regardoit les peuples & les roix que comme des instrumens de sa fortune; il faisoit la guerre moins contre les ennemis que contre les intrigues de la paix. La France, l'Espagne, l'Italie, l'Europe entière, tout l'univers n'étoit pour lui qu'un théâtre propre à signaler son ambiton, sa haine ou sa vengeance. Il gouverna comme maître, & non comme ministre [...]» (*ibid.*). Cfr. anche *De la politique*, in Masson, III, p. 171; *EL*, III, 5, XXIX, 16, t. I, p. 31, t. II, p. 293; e *infra*.

⁴² «*Histoire de France*. – Si je la fais (j'avois songé à faire celle de Louis XIV), il faudra y mettre [...]» (*P* 1111). La composizione di questa *pensée* risale – come segnala J. J. GRANPRÉ MOLIÈRE, *La théorie de la constitution anglaise chez Montesquieu*, cit., p. 145 – alla primavera del 1737, e cioè alla stessa epoca in cui Voltaire stava lavorando al suo

prince»⁴³ e il suo regno un «grand règne»⁴⁴, è considerato nondimeno il prototipo del monarca che fa pericolosamente ‘oscillare’ la monarchia dal lato del dispotismo, come emerge con chiarezza, oltre che nelle *LP*⁴⁵ e in diverse *pensées*⁴⁶, nell’*EL* e in particolare nel capitolo 6 del libro VIII, laddove si afferma che «la monarchie se perd, lorsque le prince, rapportant tout uniquement à lui, appelle l’État à sa capitale, la capitale à sa cour, et la cour à sa seule personne»⁴⁷).

4. Vari e molteplici sono gli aspetti e le tendenze assolutistiche ovvero in direzione del dispotismo che Montesquieu mette in luce nelle sue opere, in particolare nelle *LP*, nelle *P* e nell’*EL*. Segnaliamo, anche qui, rapidamente quelli che ci sembrano i più significativi.

(a) Anzitutto, i tentativi – cui si è già fatto cenno – di abolire o sopprimere i *poteri intermedi* e di svilire le più alte dignità all’interno dello Stato, compiuti, in Francia, da Luigi XI⁴⁸ e, successivamente, soprattutto da Richelieu⁴⁹, Luigi XIV⁵⁰ e Law⁵¹; in Spagna e in Portogallo, rispettivamente, da Ferdinando il Cattolico e da Giovanni II⁵².

Siècle de Louis XIV. Cfr., inoltre, la *pensée* 1183, in cui è contenuto un progetto di prefazione destinato molto probabilmente alla storia di Luigi XIV che Montesquieu intendeva scrivere.

⁴³ *Romains VI*, in Masson, I, 3, p. 396; *Monarchie universelle XVII*, in Masson, III, p. 377; *EL*, IX, 7, t. I, p. 147; *P* 954.

⁴⁴ «Si nous ne jetons les yeux que sur notre France, nous verrons les lettres naître ou s’ensevelir avec sa gloire, donner une lueur sombre sous Charlemagne, & puis s’éteindre; reparoître sous François I^{er} & suivre l’éclat de notre monarchie. Et, si nous nous bornons au *grand règne* de Louis XIV, nous verrons que, le temps de ce règne où la prospérité fut plus grande, le succès des lettres le fut aussi» (*P* 1006; corsivo mio).

⁴⁵ Ad es. nella lettera XXIV, dove viene definito «un grand magicien» che «exerce son empire sur l’esprit même de ses sujets; il les fait penser comme il veut» (p. 56); oppure nella lettera XXXVII, in cui lo si accusa di simpatie per i governi dispotici orientali: «On lui a souvent entendu dire que, de tous les gouvernements du Monde, celui des Turcs, ou celui de notre auguste sultan lui plairait le mieux, tant il fait cas de la politique orientale» (pp. 79-80).

⁴⁶ In particolare nelle *pensées* 1122, 1145 e 1306, nelle quali se ne traccia un ritratto assai severo. «Louis XIV – si legge ad es. nella 1145 – ni pacifique, ni guerrier. Il avoit les formes de la justice, de la politique & de la dévotion, & l’air d’un grand roi. Doux avec ses domestiques, libéral avec ses courtisans, avide avec ses peuples, inquiet avec ses ennemis, despotique dans sa famille, roi dans sa cour, dur dans les Conseils, enfant dans celui de conscience, dupe de tout ce qui joue les princes: les ministres, les femmes & les dévôts; toujours gouvernant & toujours gouverné; malheureux dans ses choix, aimant les sots, souffrant les talens, craignant l’esprit, sérieux dans ses amours &, dans son dernier attachement, foible à faire pitié. Aucune force d’esprit dans ses succès, de la fermeté dans ses revers, du courage dans sa mort. Il aime la gloire & la religion, & on l’empêcha toute sa vie de connoître ni l’une ni l’autre. Il n’auroit eu presque aucun de tous ces défauts, s’il avoit été mieux élevé, ou s’il avoit eu un peu plus d’esprit». Niente come il contenuto di questa *pensée* – osserva giustamente R. SHACKLETON (*Montesquieu. A critical biography*, cit., p. 272) – è più lontano dalle caratteristiche del buon monarca che Montesquieu delinea nel capitolo 27 del libro XII dell’*EL*, t. I, p. 225.

⁴⁷ *EL*, VIII, 6, t. I, p. 127. Sull’immagine di Luigi XIV nel XVIII secolo e in Montesquieu, cfr. N. R. JOHNSON, *Louis XIV and the age of the Enlightenment: the myth of the Sun King from 1715 to 1789*, Oxford, The Voltaire Foundation, 1978.

⁴⁸ Cfr. ad es. *P* 1302 dove si sostiene che «abolit les privilèges des villes, inquiéta la Noblesse, ôta les charges ou en diminua les prérogatives», e ciò che non fu indotto a mutare dalla vendetta o dall’avidità, lo mutò «par inquiétude».

⁴⁹ Cfr. *EL*, V, 10, t. I, p. 64: «Le cardinal de Richelieu veut que l’on évite, dans les monarchies, les épines des compagnies [i Parlamenti], qui forment des difficultés sur tout»; e inoltre ms. dell’*EL*, cit., t. I, f. 150v: «Après avoir abattu les ordres de l’État, le cardinal de Richelieu dit froidement que l’État ne peut se soutenir sans la vertu du prince»; nonché il corrispettivo passo nel testo a stampa (*EL*, V, 11, t. I, pp. 65-66): «Le cardinal de Richelieu, pensant peut-être qu’il avoit trop avili les ordres de l’État, a recours, pour le soutenir, aux vertus du prince et des ses ministres [...]».

⁵⁰ Oltre ai giudizi e alle osservazioni su questo monarca riferiti più sopra, cfr. ms. dell’*EL*, cit., t. I, f. 39r, in nota, ed *EL*, VIII, 6-7, capoversi 2-5 e 1-2 (t. I, pp. 127-128), in cui si allude più o meno esplicitamente alla politica accentratrice e antinobiliare del Re Sole. Per il capoverso 3 del capitolo 6, cfr. anche il testo, più significativo, del ms. (t. II, ff. 57r-58r): «La monarchie se perd lorsque le prince veut tout faire par lui-même, ou que ses ministres se servent de son nom pour faire tout; qu’il ambitionne les détails; que là où il ne peut pas agir, il ne veut pas qu’on agisse, et que là où il ne peut pas examiner, il ne veut pas qu’on examine; lorsqu’il croit qu’il montre plus de puissance en changeant l’ordre des choses qu’en le suivant; lorsqu’il ôte les fonctions naturelles des emplois pour les donner arbitrairement à d’autres; lorsqu’il est trop jaloux de ses tribunaux et de ses grands, et pas assez de son conseil; en un mot, lorsqu’il est

(b) In secondo luogo, gli attentati perpetrati dai monarchi assoluti europei, anzitutto francesi, all'indipendenza del potere giudiziario, in prima persona (come fece, ad esempio, Luigi XIII, che volle essere giudice nel processo del duca di La Valette⁵³), oppure mediante i loro ministri⁵⁴ e commissari speciali⁵⁵: in sostanza, i tentativi di concentrare nelle proprie mani tutte le più alte cariche dello Stato, col pericolo di 'scivolare' nel dispotismo⁵⁶.

(c) In terzo luogo, i tentativi di semplificazione e unificazione giuridica che Montesquieu – avversario irriducibile di ogni idea di uniformità⁵⁷ e convinto assertore della relatività delle leggi e del rispetto, in particolare nelle monarchie, delle norme e consuetudini locali e regionali⁵⁸ – vede andare di pari passo con l'assolutismo: «[...] lorsqu'un homme se rend plus absolu – scrive infatti nell'*EL* – songe-t-il d'abord à simplifier les lois», danneggiando così la libertà dei cittadini⁵⁹.

(d) In quarto luogo, i tentativi di ampliare i propri confini territoriali, tentativi che espongono continuamente le monarchie al rischio di 'collassare' nel dispotismo, giacché «un grand empire suppose une autorité despotique dans celui qui gouverne»⁶⁰. Essendo la guerra e «l'agrandissement» peculiari dell'«esprit» del governo monarchico⁶¹, è stata una fortuna per la Francia – sottolinea il Presidente – che il progetto di una monarchia universale in Europa, attribuito

plus amoureux de ses fantaisies que de ses volontés». Vedi, inoltre, la lettera persiana XCII, datata 1715, dove è descritta la situazione di estrema decadenza in cui si trovavano i Parlamenti alla morte di Luigi XIV: «Ces grands corps [i Parlamenti] ont suivi le destin des choses humaines: ils ont cédé au temps, qui détruit tout, à la corruption des mœurs, qui a tout affaibli, à l'autorité suprême, qui a tout abattu» (p. 191); e, infine, le *pensées* 977, 1353 e 2066, nelle quali si criticano gli intendenti il cui ruolo fu definitivamente consolidato, com'è noto, durante il regno del Re Sole.

⁵¹ Cfr., oltre al già citato passaggio del capitolo 4 del libro II dell'*EL*, in cui lo si accusa di aver voluto «ôter les rangs intermédiaires et anéantir les corps politiques», le lettere persiane CXXXVIII, pp. 293-294, dove gli si imputa la responsabilità di aver provocato un profondo rimescolamento nelle classi sociali, e CXLVI, pp. 322-323, dove si stigmatizza la corruzione morale che aveva investito in Francia tutti i ceti più o meno implicati nell'attività speculativa suscitata dal suo *système* e si osserva in conclusione: «Quel plus grand crime que celui que commet un ministre lorsqu'il corrompt les mœurs de toute une nation, dégrade les âmes les plus généreuses, ternit l'éclat des dignités, obscurcit la vertu même, et confond la plus haute naissance dans le mépris universel» (*ibid.*). Sul rimescolamento dei ranghi sociali provocato dalla politica finanziaria di Law, cfr. anche *P* 1273. Assai negativi per lo più, com'è noto, i giudizi che Montesquieu formula sui ministri in genere: cfr. ad es. *LP* CXXVII, p. 267; ms. dell'*EL*, cit., t. I, f. 71v; *EL*, VIII, 7, XII, 25, t. I, pp. 128, 224; e *P* 783, dove afferma che i ministri «travaillent toujours contre la liberté: ils haïssent les lois, parce qu'elles gênent toutes leurs passions».

⁵² «Il y a des gens [Ferdinando il Cattolico in Spagna e Giovanni II in Portogallo, appunto, secondo quanto suggerisce R. Derathé nell'ed. critica dell'*EL* da lui curata, cit., t. I, p. 431, nota 34] qui avaient imaginé, dans quelques États en Europe, d'abolir toutes les justices des seigneurs [...]. Abolissez dans une monarchie les prérogatives des seigneurs, du clergé, de la noblesse et des villes; vous aurez bientôt un État populaire, ou bien un État despotique» (*EL*, II, 4, t. I, p. 22). Su Ferdinando il Cattolico, cfr. anche la nota *a*, già citata, al capitolo 4 del libro II dell'*EL*.

⁵³ Cfr. *EL*, VI, 5, t. I, pp. 87-88. Bernard di Nogaret, duca di La Valette (1592-1661), fu processato e condannato a morte in contumacia nel 1639 sotto l'imputazione, mossagli da Richelieu, di aver tolto l'assedio a Fontarabie; la condanna fu cassata nel 1642, dopo la morte del cardinale.

⁵⁴ «C'est encore un grand inconvénient, dans la monarchie, que les ministres du prince jugent eux-mêmes les affaires contentieuses. Nous voyons encore aujourd'hui des États où il y a des juges sans nombre pour décider les affaires fiscales, et où les ministres, qui les croirait! veulent encore les juger» (*EL*, VI, 6, t. I, p. 89). Su questo brano, in cui Montesquieu sembra alludere alla monarchia francese del suo tempo, cfr. le osservazioni di J. Brethe de La Gressaye nell'ed. critica dell'*EL* da lui curata, 4 tt., Paris, Société Les Belles Lettres, 1950-1961, t. I, p. 293, nota 28.

⁵⁵ «Les deux choses du monde les plus inutiles au prince ont affaibli la liberté dans nos monarchies: les commissaires qu'il nomme quelquefois pour juger un particulier, et le lettres [de cachet] qu'il donne pour mettre en prison ceux qu'il juge à propos» (ms. dell'*EL*, cit., t. III, f. 75v); «Sous Henri VIII, lorsqu'on faisait le procès à un pair, on le faisait juger par des commissaires tirés de la chambre des pairs: avec cette méthode, on fit mourir tous les pairs qu'on voulut» (*EL*, XII, 22, t. I, p. 222).

⁵⁶ «Aussi, les princes qui ont voulu se rendre despotiques ont-ils toujours commencé par réunir en leur personne toutes les magistratures; et plusieurs rois d'Europe toutes les grandes charges de leur État» (*EL*, XI, 6, t. I, p. 170).

⁵⁷ Cfr. *EL*, XXIX, 18, t. II, pp. 297-298.

⁵⁸ Cfr. *EL*, VI, 1, t. I, p. 81.

⁵⁹ *EL*, VI, 2, t. I, p. 84.

⁶⁰ *EL*, VIII, 19, t. I, p. 137.

⁶¹ *EL*, VIII, 16; IX, 2: t. I, pp. 135, 143.

a Luigi XIV dai suoi «nemici», sia fallito: se fosse riuscito, «rien n'aurait été plus fatal à l'Europe, à ses anciens sujets, à lui, à sa famille»⁶².

La Spagna, invece, ha esteso enormemente i propri domini, ma ha potuto farlo solo comportandosi, nei paesi conquistati, in modo dispotico, e, in America, addirittura sterminandone gli abitanti⁶³: nel Nuovo Mondo, in particolare, anziché lasciare alle popolazioni assoggettate, come dovrebbe fare una monarchia che conquista⁶⁴, le loro consuetudini, le ha rese schiave adducendo come pretesto proprio «la différence des coutumes»⁶⁵; al pari, anzi, degli antichi Romani, che imponevano i loro costumi ai popoli conquistati (li 'romanizzavano', per così dire), gli Spagnoli hanno imposto i propri agli abitanti del Nuovo Mondo, 'snaturalizzandoli':

Ce fut un des inconvénients de la conquête de l'Univers par les Romains, que ce nombre infini de peuples qu'ils soumièrent prirent les mœurs romaines, & que chaque peuple perdit le caractère original qu'il tenoit de son esprit général. Les conquêtes des Espagnols dans l'Amérique ont métamorphosé en Espagnols tous les peuples de cette partie du Monde⁶⁶.

Il loro governo fu talmente «duro», che le donne d'America preferivano abortire piuttosto che mettere al mondo figli destinati a vivere sotto «des maîtres aussi cruels»⁶⁷.

Anche i Portoghesi hanno ampliato enormemente i propri domini, ma a differenza degli Spagnoli, anziché distruggere gli abitanti dei paesi conquistati, li hanno trattati con mitezza, ciò che ha fatto perdere loro tutte le colonie⁶⁸.

(e) In quinto luogo, e limitatamente alla Spagna e al Portogallo, la presenza in questi paesi (in particolare nella Spagna, a cui Montesquieu dedica, com'è noto, molta più attenzione nelle sue opere che non al Portogallo) di alcuni elementi o caratteri tipici dei regimi dispotici, come l'ozio, l'eccessivo numero degli ecclesiastici, lo spopolamento, la miseria.

Gravità, orgoglio e flemma sono i caratteri dominanti degli Spagnoli e dei Portoghesi, sostiene Montesquieu nelle *LP*⁶⁹. Dall'orgoglio degli Spagnoli – precisa nell'*EL* – derivano «maux infinis», quali «la paresse, la pauvreté, l'abandon de tout, la destruction des nations que le hasard a fait tomber entre leurs mains, et de la leur même»⁷⁰. Gli Spagnoli – osserva ancora il Presidente – sono «invincibles ennemis du travail»⁷¹, per cui il loro regno è sì vasto, ma deserto⁷², e quasi del

⁶² *Monarchie universelle* XVII, in Masson, III, p. 378; *EL*, IX, 7, t. I, p. 147.

⁶³ «Pour garder l'Amérique, elle fit ce que le despotisme même ne fait pas, elle en détruisit les habitants; il fallut, pour conserver sa colonie, qu'elle la tint dans la dépendance de sa subsistance même. Elle essaya le despotisme dans les Pays-Bas; et sitôt qu'elle l'eut abandonné, ses embarras augmentèrent» (*EL*, VIII, 18, t. I, p. 137).

⁶⁴ Cfr. *EL*, X, 9, 11, t. I, pp. 156-157.

⁶⁵ *EL*, XV, 3, t. I, p. 264.

⁶⁶ *P* 1799 (corsivo mio).

⁶⁷ *EL*, XXIII, 11, t. II, p. 106. Sulle violenze perpetrate dagli Spagnoli nel Nuovo Mondo, Montesquieu insiste in vari altri luoghi: cfr. ad es. *LP* CXXI, p. 257: «Les Espagnols, désespérant de retenir les nations vaincues dans la fidélité, prirent le parti de les exterminer [...]. Jamais dessein horrible ne fut plus ponctuellement exécuté»; *EL*, X, 4, t. I, p. 153: «Quel bien les Espagnols ne pouvaient-ils pas faire au Mexicains? Ils avaient à leur donner une religion douce; ils leur apportèrent une superstition furieuse. Ils auraient pu rendre libres les esclaves; et ils rendirent esclaves les hommes libres. Ils pouvaient les éclairer sur l'abus des sacrifices humaines; au lieu de cela, ils les exterminèrent. Je n'aurais jamais fini, si je voulais raconter tous les biens qu'ils ne firent pas, et tous les maux qu'ils firent»; *P* 207: «On ne peut penser sans indignation aux cruautés que les Espagnols exercèrent contre les Indiens [...]»; *P* 1268: «Les Espagnols oublièrent les devoirs de l'homme à chaque pas qu'ils firent dans leurs conquêtes des Indes [...]». Vedi anche *P* 1006, 1265 e 1983, in cui il Presidente sottolinea come le conquiste spagnole nelle Americhe fossero state facilitate dall'ignoranza e dall'obbedienza cieca ai loro capi da parte degli Aztechi e degli Incas. Per un'analisi e una valutazione convincenti dei giudizi montesquieuiani sul colonialismo spagnolo, cfr. T. TODOROV, *Le morali della storia* (1991), trad. it. di F. Sessi, Torino, Einaudi, 1995, pp. 74-82.

⁶⁸ «Quant aux Portugais, ils prirent une voie toute opposée [a quella degli Spagnoli]; ils n'employèrent pas les cruautés: aussi furent-ils bientôt chassés de tous les pays qu'ils avaient découverts» (*LP* CXXI, p. 257). Cfr. anche *P* 207.

⁶⁹ *LP* LXXVIII, pp. 163-164.

⁷⁰ *EL*, XIX, 9, t. I, p. 332. Sulla «paresse» degli Spagnoli, cfr. anche *EL*, V, 19, t. I, p. 79, nota k.

⁷¹ *LP* LXXVIII, p. 166.

tutto spopolato⁷³, non solo a causa dell'espansione coloniale⁷⁴ e del gran numero di ecclesiastici⁷⁵, ma anche e soprattutto a causa della loro incapacità di commerciare⁷⁶ e del fatto che essi, come del resto anche i Portoghesi⁷⁷, sono rimasti vittima delle «richesses de fiction ou de signe», cioè dell'oro e dell'argento del Perù, del Brasile e del Messico: «une mauvaise espèce de richesse», sottolinea Montesquieu nella *Monarchie universelle* e nell'*EL*⁷⁸.

(f) Infine, e sempre limitatamente alla Spagna e al Portogallo, la presenza in essi, come conseguenza del clima caldo⁷⁹, di un altro degli elementi tipici dei paesi dispotici: le passioni del cuore, le passioni amorose molto forti: gli Spagnoli – si legge, ad esempio, in *LP LXXVIII* – «sont toujours amoureux» e «jaloux»⁸⁰.

5. Come si può vedere da questo rapido e sommario elenco non sono pochi gli aspetti tendenziali o gli elementi di dispotismo che Montesquieu mette in luce nelle sue opere riguardo alla Francia, alla Spagna e al Portogallo (per quest'ultimo paese, ripetiamo, in misura molto minore rispetto agli altri due). Tuttavia, nessuno dei testi in cui egli evidenzia questi elementi, o in cui si sofferma a descrivere il carattere e il comportamento di alcuni dei principali promotori dell' 'inclinazione' della monarchia verso il dispotismo, mostra una visione d'insieme del moderno fenomeno assolutistico, un'intuizione delle sue cause storiche, un tentativo d'analisi delle forze politico-sociali che lo hanno reso possibile⁸¹.

In ogni caso, il Presidente è convinto che il processo di 'discesa', di 'precipitazione' delle monarchie verso il dispotismo si possa arrestare (in Spagna e in Portogallo) o addirittura invertire (in Francia). Diversamente che nelle *LP* nelle quali – lo si accennava all'inizio di questo capitolo – mostra di ritenere ineluttabile la 'caduta' della monarchia o nella repubblica o nel dispotismo,

⁷² Cfr. *LP LXXVIII* e *CXXI*, pp. 167, 258.

⁷³ «L'Espagne, autrefois si remplie, ne fait voir aujourd'hui que des campagnes inhabitées» (*LP CXII*, p. 234).

⁷⁴ Cfr. *LP CXXI*, pp. 255-256, e *Spicil.*, n° 608, in Masson, II, p. 861.

⁷⁵ «C'est ainsi que la prodigieuse extension du corps ecclésiastique, ses étranges avantages sur les laïques, ont dépeuplé l'Espagne et d'autres pays» (ms. dell'*EL*, cit., t. V, f. 138r); «Un ministre grand, qui voudra rétablir l'Espagne, ruinée par les moines, doit augmenter leurs honneurs & diminuer peu à peu leur nombre et leur autorité» (*P* 244). Cfr. inoltre *EL*, XXV, 5, t. II, p. 158, e *Spicil.*, n° 446, in Masson, II, p. 806, dove Montesquieu osserva che in Spagna gli ecclesiastici, quando acquistano un bene, non pagano i diritti di ammortamento se non in qualche provincia, e che, poiché neppure i nobili pagano questi diritti, il fardello delle tasse «tombe tout sur les gens les plus utiles».

⁷⁶ «La bonne foi des Espagnols a été fameuse dans tous les temps [...]. Mais cette qualité admirable, jointe à leur paresse, forme un mélange dont il résulte des effets qui leur sont pernicieux: les peuples de l'Europe font, sous leurs yeux, tout le commerce de leur monarchie» (*EL*, XIX, 10, t. I, p. 333); «Il faut que l'Espagne périsse, parce qu'elle est composée de trop d'honnêtes gens. La probité des Espagnols a transporté tout le commerce aux étrangers [...].» (*P* 323). Cfr. anche *P* 169, 170 e 1979.

⁷⁷ Cfr. *EL*, XXI, 22, t. II, p. 64.

⁷⁸ *Monarchie universelle* XVI, in Masson, III, p. 377; *EL*, XXI, 22, t. II, p. 65. Cfr. anche *Richesses de l'Espagne*, in Masson, III, pp. 143-146, 153-155. Allo spopolamento e alla decadenza o rovina economica della Spagna e del Portogallo, Montesquieu accenna pure in *EL*, XX, 20, t. II, p. 15 («Lorsque les Portugais et les Castellans dominaient dans les Indes Orientales, le commerce avait des branches si riches, que leurs princes ne manquèrent pas de s'en saisir. Cela ruina leurs établissements dans ces parties-là») e in alcune *pensées*, come ad es. la 1841 («[Les] Indes ont dépeuplé l'Espagne»), la 1302 («Le ministère du comte-duc d'Olivarez [1587-1645] fut une perpétuelle décadence»), e la 2220 («Les Espagnols & les Portugais sont encore en tutelle dans l'Europe»).

⁷⁹ Sul clima caldo della Spagna, cfr. in particolare *EL*, XIV, 2, t. I, p. 246, nota *d*; *P* 42 («Le pays d'Espagne est chaud, & les femmes sont laides. Le climat est fait en faveur des femmes. Mais les femmes sont faites contre le climat»), 717, 1199; *Essai sur les causes*, in Masson, III, p. 421. Sul clima del Portogallo, vedi *P* 268.

⁸⁰ *LP LXXVIII*, p. 166. Vedi anche l'*Essai sur les causes*, in Masson, III, pp. 420-421, dove si afferma che gli Spagnoli hanno un senso della cavalleria austero e pieno di rispetto, e che «l'adoration» di cui fanno oggetto le donne è tale da impedire loro la gioia di una serena confidenza.

⁸¹ Cfr. L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 603-604.

nell'*EL* appare meno pessimista sul corso degli eventi storici, più fiducioso nella possibilità di impedire la 'dissoluzione' delle moderne monarchie europee continentali nel dispotismo⁸².

In specifico, per quanto concerne la Spagna e il Portogallo, ad «arrestare» o «bloccare» la 'discesa' delle loro monarchie verso il dispotismo, è la religione⁸³, ovvero il potere intermedio del clero, com'è affermato esplicitamente nel già citato capoverso 6 del capitolo 4 del libro II dell'*EL*:

Où en seraient l'Espagne et le Portugal depuis la perte de leurs lois, sans ce pouvoir qui *arrête* seul la puissance arbitraire? Barrière toujours bonne, lorsqu'il n'y en a point d'autre [...].

È lecito presumere che nel fare questa affermazione Montesquieu abbia avuto in mente, oltre al titolo di 'Re cattolici' conferito a Ferdinando d'Aragona e a sua moglie Isabella di Castiglia da papa Alessandro VI, il ruolo fondamentale che ancora nel suo tempo il clero cattolico svolgeva in Spagna e in Portogallo; un clero peraltro – come si è accennato – assai numeroso, di cui egli denuncia con forza da un lato gli abusi (basti pensare alla drastica condanna dell'Inquisizione⁸⁴ o dell'uso strumentale che della religione cristiana venne fatto durante le conquiste coloniali⁸⁵), dall'altro i pericoli per lo sviluppo demografico, economico e culturale dei due Paesi⁸⁶. Nondimeno, questo clero rappresenta, ai suoi occhi, l'unica barriera in grado di impedire alla Spagna e al Portogallo di precipitare nell'inferno del dispotismo. Com'è noto, Montesquieu definisce il potere del clero, forse proprio pensando a quello che esso deteneva e all'uso che ne faceva in questi due Paesi, un *male*, che però si converte in un *bene* in quanto impedisce l'affermarsi di un male ancora maggiore, il dispotismo appunto:

[...] comme le despotisme cause à la nature humaine des maux effroyables, le *mal* même que le limite est un *bien*⁸⁷.

Per quanto concerne, invece, la Francia, non solo la religione, ma tutti gli elementi o fattori dell'«esprit général de la nation» – da quelli fisico-geografici (clima, estensione del territorio, ecc.) a quelli politico-culturali (leggi, costumi, usanze, ecc.) – si oppongono a che essa precipiti nel dispotismo verso cui i suoi ministri e monarchi assoluti, a cominciare da Luigi XI, hanno cercato di sospingerla. Tutti questi elementi o fattori dimostrano che essa *deve* essere una monarchia e non un dispotismo.

Bisogna pertanto uscire dall'assolutismo, e Montesquieu è convinto che ciò sia possibile, è convinto cioè che si possa 'invertire' il processo di 'caduta' o di 'discesa' verso il dispotismo: basta a questo scopo rinforzare o rivitalizzare istituti quali i poteri intermedi e i Parlamenti che l'incessante azione monarchica ha depauperati, indeboliti, ma non è riuscita a eliminare del tutto. Basta reintegrare questi istituti nelle loro funzioni e la Francia tornerà ad essere – come era nei

⁸² Questa maggior fiducia gli deriva essenzialmente dalla scoperta della teoria della monarchia dei poteri intermedi (e conseguentemente di quella dei tre governi: repubblica, monarchia e dispotismo), scoperta cui egli perviene soltanto – come ha argomentato J. J. GRANPRÉ MOLIÈRE, *La théorie de constitution anglaise chez Montesquieu*, cit., pp. 29, 161-163, 203, 322 ss. – nel 1739, o, con maggiore probabilità, nel 1740.

⁸³ Nella fattispecie la religione cristiana nella sua variante cattolica, che è quella più confacente, secondo Montesquieu, al regime monarchico: cfr. *EL*, XXIV, 5 (titolo), t. II, p. 135.

⁸⁴ Cfr. in particolare *EL*, XXV, 13, XXVI, 11-12, t. II, pp. 163-165, 178-179; *P* 409, 898; *Spicil.*, n° 459, in Masson, II, pp. 808-809.

⁸⁵ Cfr. *EL*, XV, 4, t. I, pp. 264-265, e *P* 207, 1268.

⁸⁶ Cfr. *supra*, paragrafo 4, (e), e inoltre le *pensées* 586 e 940, nelle quali si afferma, rispettivamente, che «les ecclésiastiques d'Espagne & d'Italie, qui établissent l'ignorance des laïques, sont comme les Tartares, qui crèvent les yeux à leurs esclaves, pour qu'ils battent mieux leur lait», e che «le gouvernement de l'Espagne & du Portugal est la liberté du Clergé & un étrange esclavage du Peuple».

⁸⁷ *EL*, II, 4, t. I, p. 23 (corsivi miei).

secoli XIV e XV, al tempo in cui giunge a maturazione il «governo gotico»⁸⁸ – una monarchia limitata o moderata, che è l'unica conforme all'*esprit général*, al *caractère* dei Francesi, contraddistinto non dall'orgoglio, come quello degli Spagnoli, bensì dalla «vanité», che è un «bon ressort»⁸⁹ per un governo. Essa, infatti, produce beni innumerevoli, quali «le luxe, l'industrie, les arts, les modes, la politesse, le goût [...], le travail»: tutti i beni, insomma, che servono a rendere prospero uno Stato⁹⁰.

È necessario e possibile, dunque, uscire fuori dall'assolutismo che costituisce, per così dire, l'anticamera del dispotismo. Certo può accadere che, nonostante il «clima» e i «costumi», in seguito ad un «long abus du pouvoir» (vale a dire in seguito ad una troppo lunga persistenza dell'assolutismo) o ad una «grande conquête», il dispotismo possa ancora una volta – com'è accaduto talora in passato – instaurarsi in Europa⁹¹, ma si tratterebbe di un «insulto» alla «natura umana» e di un evento non duraturo nel tempo⁹². Ben presto i fattori fisico-geografici e i fattori morali – che insieme costituiscono l'*esprit général* di un popolo – riavrebbero il sopravvento e si instaurerebbero di nuovo nella maggior parte dei paesi europei dei governi limitati o moderati.

È vero, d'altra parte, che alla fine del capitolo 17 del libro VIII dell'*EL*, a conclusione del suo discorso – cui s'è già fatto cenno – sull'estensione territoriale ideale per una monarchia, Montesquieu dichiara che come i fiumi corrono a gettarsi nel mare, così le monarchie «vont se perdre dans le despotisme»; ma è altrettanto vero che, in primo luogo, una «grande conquista», la quale implicherebbe necessariamente l'instaurazione di un potere dispotico, nell'Europa moderna, qualora si verificasse – ma già nella *Monarchie universelle* del 1733-34 la considera «moralement impossible» o comunque un'eventualità diventata «plus difficile» di quanto lo sia mai stata in passato⁹³ – sarebbe in ogni caso, come si è appena osservato, un evento o un fenomeno *transitorio*, in quanto appunto in contrasto con l'*esprit général* dei vari popoli europei. In secondo luogo, stante il fatto che la guerra e l'ingrandimento territoriale sono connaturati al regime monarchico, Montesquieu non si stanca di raccomandare ai re – lo si è già ricordato – la prudenza nel saper «borner» la grandezza o estensione del proprio Stato e che il loro ideale deve essere la moderazione e non l'ambizione di conquiste⁹⁴. In terzo luogo, il Presidente sottolinea con forza, sia nelle *LP* che nell'*EL*, che ai monarchi europei non conviene accrescere troppo il loro potere, giacché un potere troppo grande ha come unica contropartita una maggiore insicurezza⁹⁵. Da ultimo, nel caso di conquiste coloniali, gli esempi della Spagna e del Portogallo dovrebbero essere sufficienti, a suo

⁸⁸ «[...] la meilleure espèce de gouvernement que les hommes aient pu imaginer», secondo quanto si legge in *EL*, XI, 8, t. I, p. 181. Sull'importanza di questo tipo di governo nella dottrina montesquieuiana della libertà politica, cfr. A. POSTIGLIOLA, *La città della ragione*, Roma, Bulzoni, 1992, pp. 86-88.

⁸⁹ *EL*, XIX, 9, t. I, p. 332.

⁹⁰ *Ibid.* Sulla «vanité» dei Francesi, Montesquieu si esprime in termini favorevoli già in *LP* XXIV, p. 55: «Le Roi de France est le plus puissant prince de l'Europe. Il n'a point de mines d'or, comme le roi d'Espagne son voisin; mais il a plus de richesses que lui, parce qu'il les tire de la vanité de ses sujets, plus inépuisable que les mines». Cfr., inoltre, i capitoli 5-8 del libro XIX dell'*EL*, t. I, pp. 330-331, in cui il Presidente mette in luce altri aspetti dell'*esprit général* dei Francesi, quali l'«humeur sociable», la «gaieté», la «vivacité», ecc., e raccomanda vivamente ai legislatori del suo Paese di guardarsi bene dal mutarli.

⁹¹ *EL*, VIII, 8, t. I, p. 129. Cfr. anche il ms. dell'*EL*, cit., t. II, f. 61v-62r, dove Montesquieu aggiunge di non considerare come «chimérique» il verificarsi in Europa di un simile evento.

⁹² «[...] dans cette belle partie du monde, la nature humaine souffrirait, au moins pour un temps, les insultes qu'on lui fait dans les trois autres», cioè in Asia, Africa e America (*EL*, VIII, 8, t. I, p. 129; corsivi miei). Cfr. *supra*, cap. I, p.

⁹³ *Monarchie universelle* I, in Masson, III, p. 363 e nota c.

⁹⁴ Cfr. *supra*, cap. I, p. e nota 414.

⁹⁵ «Aussi le pouvoir des rois d'Europe est-il bien grand, et on peut dire qu'ils l'ont tel qu'ils le veulent: mais ils ne l'exercent point avec tant d'étendue que nos sultans: premièrement, parce qu'ils ne veulent point choquer les mœurs et la religion des peuples; secondement, parce qu'il n'est pas de leur intérêt de le porter si loin. Rien ne rapproche plus nos princes de la condition de leurs sujets, que cet immense pouvoir qu'ils exercent sur eux; rien ne les soumet plus aux revers et aux caprices de la fortune» (*LP* CII, p. 212); la monarchia «se perd» quando il principe «ne sent pas bien qu'un monarque doit se juger en sûreté, comme un despote doit se croire en péril» (*EL*, VIII, 6, t. I, p. 127); «[...] à mesure que le pouvoir du monarque devient immense, sa sûreté diminue» (*EL*, VIII, 7, t. I, p. 128). Cfr. anche *P* 1889.

avviso, «à corriger les princes de la fureur» di simili conquiste⁹⁶: infatti gli Spagnoli, per conservare i loro domini d'oltreoceano, non hanno potuto fare altro che «exterminer» i popoli del Nuovo Mondo; questo spaventoso rimedio, con cui essi hanno mostrato agli uomini quale fosse l'estremo limite della crudeltà, era l'unico possibile, l'unico che potesse consentire loro di conservare le terre conquistate. I Portoghesi, per parte loro, non avendo fatto ricorso alle crudeltà degli Spagnoli, hanno perso in breve tempo tutte le loro colonie:

Quel prince – conclude Montesquieu – envierait le sort de ces conquérants? Qui voudrait de ces conquêtes à ces conditions? Les uns [i Portoghesi] en furent aussitôt chassés; les autres [gli Spagnoli] en firent des déserts, et rendirent leur propre pays un désert encore⁹⁷.

6. Qualche rapida considerazione conclusiva.

Se quello che siamo venuti fin qui sostenendo ha un qualche fondamento – e noi crediamo che l'abbia – allora risultano scarsamente convincenti le ipotesi interpretative, alquanto diffuse tra gli studiosi di Montesquieu, soprattutto di area francese, secondo le quali il Presidente assimilerebbe dispotismo e assolutismo⁹⁸, ovvero raffigurerebbe il dispotismo come una «caricatura» dell'assolutismo, nella fattispecie di quello francese del XVII secolo: una caricatura la cui funzione principale, se non esclusiva, sarebbe quella di spaventare, di mettere in guardia i monarchi europei, *in primis* quelli francesi, sui rischi insiti nelle loro 'inclinazioni' e 'tentazioni' dispotiche⁹⁹.

Al contrario, noi riteniamo che il filosofo di La Brède, diversamente dagli oppositori di Luigi XIV e da Locke, non identifichi l'assolutismo col dispotismo, ma col sottotipo della

⁹⁶ LP CXXI, p. 256.

⁹⁷ LP CXXI, p. 258. In questo senso e solo in questo senso, cioè solo per quanto concerne il piano internazionale, ci sembra giusto affermare – come fanno, ad esempio, R. MORODO, *Modelos y antimodelos políticos: Montesquieu y España*, «Boletín de ciencia política», 3 (1970), pp. 69-81, e M. HULLIUNG, *Montesquieu and the Old Regime*, cit., pp. 48 ss. – che il Presidente raffigura la Spagna come una sorta di «anti-modello politico» per le altre nazioni europee del suo tempo.

⁹⁸ Cfr. per tutti P. VERNIERE, *Montesquieu et «L'Esprit des lois»*, cit., pp. 103-104: «Le mythe le plus caractéristique de Montesquieu est un mythe original: celui du *despotisme*. Composite d'ailleurs, car notre philosophe, épris de réalités historiques, ne craint pas cependant d'assimiler indûment dans une vision monstrueuse, le tyran antique d'Aristote, le despote oriental des récits de voyage et le Louis XIV de la fin du règne, tel qu'il l'a connu dans sa propre jeunesse [...]».

⁹⁹ Il principale assertore di questa ipotesi interpretativa è, com'è noto, L. Althusser, secondo il quale appunto il dispotismo montesquieuiano sarebbe una «caricature» della monarchia assoluta francese del XVII secolo, una «caricature» il cui scopo sarebbe quello «d'épouvanter et d'édifier par son horreur même»; o ancora, questo dispotismo sarebbe certamente «un régime existant [...], mais aussi et surtout une leçon de politique, un avertissement clair au roi tenté de pouvoir absolu» (L. ALTHUSSER, *Montesquieu*, cit., pp. 93, 97). Anche prima della pubblicazione del volume althusseriano (1959), tuttavia, si era sostenuto qualcosa di analogo da parte, ad es., di A. Lortholary, che aveva definito il dispotismo di Montesquieu – lo si è già ricordato – «un despotisme épouvantail»; oppure di F. Weil, la quale aveva osservato, tra l'altro, che «l'attitude de Montesquieu en face du despotisme ne doit évidemment rien ou pas grand chose à ses lectures, elle lui est dictée par sa réaction devant l'absolutisme de Louis XIV. C'est un cri d'alarme qu'il lance [...]», e che «ce n'est pas le despotisme oriental traditionnel que Montesquieu prétend dépeindre [...]. C'est le despotisme en général qu'il veut flétrir» (F. WEIL, *Montesquieu et le despotisme*, cit., pp. 191-192). Negli ultimi decenni, ipotesi interpretative più o meno simili (nel loro nucleo essenziale risalenti – come s'è accennato nel cap. I – ai critici settecenteschi di Montesquieu), sono state riproposte, tra gli altri, da S. STELLING-MICHAUD, *Le mythe du despotisme oriental*, cit., pp. 338 ss.; R. DERATHÉ, *Les philosophes et le despotisme*, cit., pp. 62-65; J. EHRARD, *L'idée de nature en France*, cit., pp. 494 ss.; R. ARON, *Le tappe del pensiero sociologico* (1967), trad. it. di A. Devezzi, Milano, Mondadori, 1984⁷, p. 44; A. GROSRICHARD, *Structure du sérail. La fiction du despotisme asiatique*, cit., pp. 34 ss.; L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., spec. pp. 605, 627, 629; G. BENREKASSA, *Montesquieu. La liberté et l'histoire*, cit., pp. 120 ss.; H. A. ELLIS, *Montesquieu's modern politics*, cit., pp. 692-693; J.-J. CHEVALLIER, *Storia del pensiero politico*, vol. II: *L'età moderna*, cit., pp. 329, 331, 423, nota 54; J. STAROBINSKI, *Montesquieu*, Paris, Seuil, 1994³, p. 100; R. BOESCHE, *Theories of tyranny*, cit., pp. 168-169, 173-180; D. TARANTO, *L'eclisse del tiranno*, cit., p. 379; M. BARBERIS, *Libertà*, Bologna, il Mulino, 1999, p. 77.

monarchia tendente al dispotismo, e che né il dispotismo *tout court* né il sottotipo monarchico inclinante al dispotismo, siano *prioritariamente* categorie polemiche, costruzioni ideologiche, concepite allo scopo di impartire lezioni in particolare ai ministri e ai monarchi francesi del Settecento, bensì *prioritariamente* – come s'è già avuto modo di sottolineare – categorie scientifiche, 'sociologiche', elaborate al fine di comprendere e di spiegare, da un lato, i diversi sistemi giuridico-politici orientali, antichi e moderni, dall'altro in primo luogo il fenomeno variegato e complesso dell'assolutismo monarchico europeo dei secoli XV-XVIII.

Nell'autore dell'*EL*, in altri termini, c'è – lo ribadiamo ancora una volta – un interesse autentico per l'Oriente, come del resto per l'Occidente, e l'indagine sui governi orientali va considerata, al pari di quella sui governi europei, parte integrante della sua scienza politica. È poco credibile che Montesquieu, innovando radicalmente rispetto alla tradizione, abbia elevato il dispotismo alla dignità di tipo primario di forma di governo e lo abbia considerato una forma politica normale (sebbene moralmente ripugnante) alla stregua della monarchia e della repubblica, nonché abbia dedicato tante pagine dell'*EL* e di altri suoi scritti (dati o meno da lui stesso alle stampe) allo studio dei paesi orientali (come la Turchia, la Persia, l'India, il Giappone e la Cina), *prevalentemente* allo scopo di mettere in guardia le nazioni europee, e soprattutto la Francia, contro il pericolo di cadere sotto un regime politico siffatto, anziché *prevalentemente* allo scopo – come a noi sembra – di dar conto delle molteplici realtà giuridico-politiche extraeuropee.

Prioritario, insomma, è l'immane sforzo che Montesquieu – da scienziato, da 'sociologo' – compie per ordinare nel quadro di un sistema unitario *tutti* i governi storici a lui noti, ivi compresi i vari dispotismi orientali, passati e presenti, e ivi compreso il moderno Stato assoluto, che in qualche modo 'sfugge', 'resta' o 'cade fuori', per così dire, dalla sua tipologia tripartita o standard delle forme di governo.

Sui limiti di questo sforzo (in particolare per quanto concerne la comprensione del mondo orientale), come pure sulla parzialità e sui pregiudizi riscontrabili nella sua caratterizzazione dell'identità iberica, non vi sono dubbi, e sono stati messi bene in luce da autorevoli studiosi, sia per quanto riguarda la categoria del dispotismo che per quanto concerne quella della monarchia tendente al dispotismo di cui ci stiamo occupando¹⁰⁰. Rispetto a quest'ultima, in particolare, pur non essendo pochi i testi montesquieuiani che raffigurano aspetti del manifestarsi delle tendenze dispotiche, i loro promotori, certe conseguenze sociali e morali, nondimeno è vero – come abbiamo già avuto modo di segnalare – che nessuno di essi mostra una visione d'insieme del fenomeno assolutistico e delle sue ragioni storiche; sicché, in un'opera come l'*EL*, in cui l'assolutismo sembra essere il bersaglio polemico principale, proprio la monarchia assoluta non riceve una rappresentazione adeguata, relegata com'è ad un ruolo di sottotipo, peraltro neppure compiutamente elaborato. In particolare, Montesquieu non coglie l'importanza dell'apparato amministrativo creato dai monarchi assoluti, un fenomeno centrale, com'è risaputo, nel processo di formazione e di rafforzamento dello Stato moderno¹⁰¹. Non ci si può che rammaricare, da questo punto di vista, che

¹⁰⁰ Sui limiti della comprensione montesquieuiana del mondo orientale, cfr. gli studi elencati nel cap. I, nota 395. Sulla parzialità e i pregiudizi relativi alla Spagna e al Portogallo, vedi – oltre all'importante saggio, edito solo recentemente, di J. DE CADALSO, *Defensa de Nación Española contra la «Carta Persiana LXXVIII» de Montesquieu*, texto inedito, edición, prologo y notas de G. Mercadier, Toulouse, Institut d'Études Hispaniques, 1970 – L. DíEZ DEL CORRAL, *La monarquía hispánica en el pensamiento político europeo. De Maquiavelo a Humboldt*, Madrid, «Revista de Occidente», 1975; 2ª ed.: Madrid, Alianza, 1983, pp. 359-501; C. IGLESIAS, *Montesquieu et l'Espagne*, «Studies on Voltaire and the Eighteenth Century», (1989), vol. 263-265, pp. 174-175; ID., *Montesquieu and Spain: Iberian identity as seen through the eyes of a non-Spaniard of the eighteenth century*, in R. HERR-J. H. R. POLT (a cura di), *Iberian identity. Essays on the nature of identity in Portugal and Spain*, Berkeley, Institutes of International Studies-University of California, 1989, pp. 151 ss.; ID., *Una imagen «oriental» de España en el siglo XVIII*, in AA.VV., *Homenaje académico a D. Emilio García Gómez*, Madrid, Real Academia de la Historia, 1993, pp. 425 ss.; J.-M. GOULEMOT, *L'Espagne de Montesquieu*, «Bulletin de la Société Montesquieu», 7 (1995), pp. 16-26; G. BARRERA, *Blason de l'Espagne (remarques sur l'Espagne de Montesquieu)*, in *Mélanges pour saluer Henri Larose*, textes réunis par F. Géal et P. Vilar, Paris, Vrin, 1998, pp. 5-21.

¹⁰¹ Cfr. L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 604, 626-627.

egli non abbia realizzato quel suo progetto di una storia di Francia o quantomeno del regno di Luigi XIV, una storia che avrebbe potuto contribuire non poco a colmare questa e altre lacune, come in parte già accade – ma purtroppo solo in parte – grazie agli appunti preparatori che ci sono pervenuti.

Varie sono state le ragioni addotte dagli studiosi per spiegare questa non adeguata rappresentazione e comprensione della monarchia assoluta che si riscontra nell'opera di Montesquieu (ad esempio la sua abituale prudenza, oppure il suo attaccamento ai poteri intermedi¹⁰²). A queste pur valide ragioni vorremmo aggiungere, per concludere, un'altra, e cioè il fatto che il filosofo di La Brède considera tutto sommato l'assolutismo monarchico, al pari del dispotismo *tout court*, una 'deviazione', una 'parentesi' nella storia delle istituzioni politiche occidentali, un fenomeno troppo 'estraneo' alle caratteristiche 'naturali' e 'culturali', in senso lato, dei paesi europei moderni – e della Francia in particolare¹⁰³ – e quindi caduco, destinato inevitabilmente a finire, a tramontare. Non è forse un caso, da questo punto di vista, che l'analisi dell'evoluzione costituzionale della monarchia francese, contenuta negli ultimi libri dell'*EL*, si arresti proprio al momento del passaggio della corona di Francia alla casa di Ugo Capeto, all'unione della corona stessa ad un grande feudo, alla vittoria definitiva del «governo politico» sul «governo feudale» (cioè alla monarchia degli Stati Generali e al governo gotico propriamente detto). In fondo, è da lì – cioè dalla monarchia limitata o moderata che si afferma compiutamente tra il XIV e il XV secolo – che la storia di Francia avrebbe dovuto, secondo Montesquieu, riprendere le mosse, ristabilendo quella continuità del processo storico che l'assolutismo monarchico, con la sua incessante opera di erosione, aveva cercato di 'interrompere', senza però riuscirci completamente.

Col senno di poi, ovvero visto come è andata successivamente la storia (Rivoluzione francese e sue conseguenze), a noi oggi è relativamente facile definire «illusoria e retrograda»¹⁰⁴ la soluzione politico-costituzionale proposta da Montesquieu per il suo Paese (cioè la restaurazione-rivitalizzazione della monarchia dei poteri intermedi dei secoli XIV-XV); ma tale forse non è se considerata nel suo contesto storico, rispetto alle condizioni reali della Francia della prima metà del Settecento e agli effettivi rapporti di potere esistenti tra le diverse forze politico-sociali in essa operanti¹⁰⁵. D'altra parte, se è vero che i corpi o ordini intermedi di cui parla Montesquieu sono sopravvivenze del passato, è parimenti vero che la *funzione fondamentale* che assegna ad essi – quella di arrestare, limitare, controllare il potere del principe ovvero di impedirgli di governare secondo il suo capriccio – non è diversa dalla funzione che hanno le varie forme associative di cui i fautori del pluralismo moderno si fanno propugnatori¹⁰⁶. La monarchia dei poteri intermedi è certo una forma di governo storicamente datata, ma è anche – al pari di qualsiasi altro regime politico

¹⁰² Cfr. L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 606-607.

¹⁰³ Cfr. ad es. quanto egli scrive a proposito del passaggio – a suo avviso cruciale – della corona di Francia da Carlo VII a Luigi XI: «La mort de Charles VII fut le dernier jour de la liberté françoise. On vit, dans un moment, un autre roi, un autre peuple, un autre politique, une autre patience, & le passage de la liberté à la servitude fut si grand, si prompt, si rapide; les moyens, si étranges, si odieux à une nation libre: qu'on ne sauroit regarder cela que comme un esprit d'étourdissement tombé tout à coup sur ce royaume» (P 1302).

¹⁰⁴ L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., p. 592.

¹⁰⁵ Sulla Francia del tempo di Montesquieu, cfr., tra i tanti, É. LOUSSE, *La société d'Ancien Régime. Organisation et représentation corporatives*, t. I, Louvain-Bruges, Éditions Universitas-de Brower et C., 1943; P. SAGNAC, *La formation de la société française moderne*, t. II: *La révolution des idées et des mœurs et le déclin de l'Ancien Régime (1715-1778)*, Paris, PUF, 1945-46; F. L. FORD, *Robe and sword. The regrouping of the French aristocracy after Louis XIV*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1953; R. MOUSNIER, *Les institutions de la France sous la monarchie absolue: 1598-1789*, t. I: *Société et État*, Paris, PUF, 1974; L. LANDI, *L'Inghilterra e il pensiero politico di Montesquieu*, cit., pp. 108-120. Per un inquadramento, tuttora in larga parte valido, a nostro avviso, delle soluzioni politico-costituzionali di Montesquieu nel loro contesto storico, cfr. in particolare J. EHRARD, *L'idée de nature en France*, cit., t. II, pp. 508-516, 590-592, 602-604, *passim*, e A. M. LOCHE, *Ruolo e funzione della monarchia nel pensiero politico di Montesquieu*, in A. SOLINAS (a cura di), *Saggi sull'Illuminismo*, Tip. Ed. Fossataro, Cagliari, 1973, pp. 567 ss.

¹⁰⁶ Cfr. N. BOBBIO, *Pluralismo*, in *Dizionario di politica*, cit., p. 816.

moderato, e come s'è già avuto modo di sottolineare – un *regime pluralista* (un *governo misto*): esattamente l'opposto dell'assolutismo, che è un regime caratterizzato dalla tendenza alla concentrazione di tutto il potere nello Stato e dall'atomismo sociale. Stanno qui, forse, la ragione ultima della radicale avversione di Montesquieu per l'assolutismo e, al tempo stesso, la sua lezione più preziosa e duratura: anche se con gli occhi rivolti al passato, anziché all'avvenire, egli percepisce chiaramente – ci sembra – che la vera antitesi dell'assolutismo, di qualunque specie, è il *pluralismo*¹⁰⁷. Poco importa che questo pluralismo, nel suo modello di monarchia francese, sia costituito da forze politico-sociali non borghesi, ma di stampo feudale-corporativo; ciò che conta – come dicevamo – è la *funzione* che a queste forze Montesquieu assegna, una funzione, per dirla in breve, che guarda all'avvenire e non al passato.



¹⁰⁷ Vedi, su questa antitesi, N. BOBBIO, *Pluralismo*, cit., pp. 815-816; N. MATTEUCCI, *Sovranità*, in *Dizionario di politica*, cit., pp. 1108-1109; e, soprattutto, B. MANIN, *Montesquieu et la politique moderne*, «Cahiers de philosophie politique», Publications du Centre de Philosophie Politique de l'Université de Reims, Bruxelles, Ousia, 1985, pp. 206-229.